

Discorso del senatore Marcello Pera, al senato il 10 febbraio 2009
(sulla Costituzione ed il caso Englaro)

PERA (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole mio e del mio Gruppo alla mozione presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, farò anch'io riferimento all'articolo 32 della Costituzione, che è stato certamente il più¹ citato. Non è l'unico articolo della Costituzione pertinente per decidere la questione che abbiamo al nostro esame, e anzi sono un po' colpito che altri articoli non siano stati ricordati, ma è certamente un articolo rilevante.

Se si legge attentamente l'articolo 32 della Costituzione, ci si accorge che esso fissa tre punti: il primo è che esiste una libertà terapeutica di scegliere o di rifiutare le cure. Recita l'articolo 32: «Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario». Il secondo punto è che l'articolo 32 afferma che questa libertà terapeutica, di scegliere o non scegliere cure, può² essere vincolata da una legge: «Nessuno può² essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». E' evidente perciò² che una legge può² consentire l'esercizio positivo della libertà di cura o di rifiuto della cura. Vi è poi un terzo punto nell'articolo 32 che è importante quanto gli altri due: qualunque legge si voglia o si debba fare in ossequio all'articolo 32, qualunque legge sulla libertà di curarsi o sul rifiuto delle terapie, qualunque legge ha un limite; e la nostra Costituzione dà un nome, ripetutamente, a questo limite. L'articolo 32 chiama questo limite rispetto della persona umana; l'articolo 41 della Costituzione introduce un'altra espressione equipollente per nominarlo e parla di dignità umana; e poi c'è l'articolo 2, che è stato il più negletto di tutta la nostra discussione, anche da parte della pubblicistica, sull'argomento. (Commenti del senatore Perduca).

PERDUCA (PD). Io li ho letti!

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO PD. Bravo!

PERA (PdL). L'articolo 2, che rileggo per ricordarlo in primo luogo a me stesso, dice, dando il nome a quel limite invocato anche dall'articolo 32: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». Sono espressioni molto serie, sono espressioni molto gravi.

«Riconosce e garantisce» significa che la Repubblica non li crea questi diritti inviolabili dell'uomo, non ne dispone, non li può² approvare, non li può² correggere (Applausi dai Gruppi PdL e LNP). Sono diritti che esistono prima della Costituzione, sono diritti che esistono prima dell'esistenza di una comunità politica o statale, sono diritti che stanno là e che la Costituzione, il Parlamento, la comunità politica, deve solo riconoscere, cioè prenderne atto, tutelarli e rispettarli (Applausi dai Gruppi PdL e LNP). E sono inviolabili, cioè non negoziabili, non cedibili, non modificabili: sono diritti assoluti, preesistenti, legati all'uomo in quanto uomo.

Ecco il nome proprio del limite fissato dall'articolo 32 della Costituzione.

Ora, la questione che qui si pone e che è stata dibattuta in questi giorni, in queste ore, e per tanto tempo anche, è se violare la vita di una persona, consentire ad una persona in stato terminale di porre termine ai suoi giorni, sia o no una violazione dei limiti posti dagli articoli 32 e 2 della Costituzione. Nel caso specifico il problema che si pone è se sottrarre alimentazione ad un paziente terminale sia o no violare quei limiti, che hanno quel nome. Voi, molti di voi - mi riferisco ai colleghi della sinistra - avete detto: no, anche la vita è violabile, anche il diritto alla vita è disponibile quando la vita non è più vita e non ha più¹ dignità di vita. Io credo che qui vi sbagliate: credo che dicendo così vi poniate fuori dall'articolo 32 e dall'articolo 2, perchè quel paziente terminale, quel paziente in coma permanente, quel paziente che non ha più scientifiche e ragionevoli speranze di vita, quel paziente è ancora un uomo che ha la sua dignità (Applausi dal Gruppo

PdL e del senatore Pittoni). Quel paziente che sta per lasciarci per sempre è una persona. E' un individuo che chiede la nostra attenzione, con cui noi soffriamo e per cui noi esprimiamo sofferenze. Quel paziente E' un individuo che chiede la nostra comprensione, la nostra solidarietà, la nostra pietà, che instaura con noi una comunità. Perciò² è un uomo che, in quanto uomo, per l'articolo 2 della Costituzione italiana ha diritti inderogabili, inviolabili, che noi non possiamo toccare. Quei diritti non sono violabili e non li può² violare né il paziente medesimo in qualunque momento della sua esistenza, né i suoi genitori, né la magistratura, né il Parlamento; sono, appunto, inviolabili. (Applausi dal Gruppo PdL). Per questo motivo sottrarre alimentazione a un individuo in quelle condizioni significa violare un suo diritto inviolabile.

Voi usate anche un altro argomento a cui ho prestato molta attenzione; voi dite che in realtà lasciar morire, e perciò violare, sia pure eccezionalmente, il diritto fondamentale di quell'individuo, in realtà è consentito perché così facendo si rende un tributo alla sua libertà individuale. E' un argomento che ha svolto in quest'Aula in particolare il senatore Veronesi: la libertà individuale. Ho ascoltato l'intervento del senatore Bosone, che era palesemente in replica e di critica a quello del senatore Veronesi, e dico che vi sbagliate anche su questo punto. Togliere l'alimentazione ad un paziente, sia pure quando quel paziente non ha più¹ ragionevoli speranze di vita, significa togliere la vita (Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Mauro) e togliere la vita significa togliere il presupposto della dignità; ma se significa togliere la dignità, allora là c'è la violazione di un diritto che è inalienabile.

Mi chiedo poi quale concetto è mai quello che viene introdotto di libertà individuale. Cos'è questa libertà individuale che è garantita entro certi limiti dall'articolo 32? La libertà individuale vuol dire forse discrezionalità assoluta? La libertà individuale vuol dire arbitrio? La libertà individuale vuol dire licenza di fare di sé e degli altri ciò² che si crede o la libertà individuale è sempre accompagnata dalla responsabilità? (Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut). Confondere la libertà individuale con l'arbitrio, con la licenza significa passare dalla civiltà della ragione alla barbarie dell'egoismo. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut).

Colleghi, queste sono le ragioni che trovo nell'articolo 2, nell'articolo 32 e nell'articolo 41 della nostra Costituzione per dire che non possiamo sottrarre l'alimentazione a chi sta per lasciarci. Non ho introdotto alcun argomento religioso, non ce n'è bisogno. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP). Non ho nemmeno introdotto alcun riferimento alla Chiesa cattolica, né ho fatto - come ha cercato di fare questa mattina il senatore Ichino - opera di maestro nei confronti della Chiesa cattolica inducendola ad essere meglio Chiesa cattolica. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP). Non ho usato nessuno di questi argomenti.

Per i laici autentici, per quanto riguarda la religione, basta la religione dell'articolo 2 della Costituzione; è sufficiente per prendere le nostre decisioni. È la religione di quell'articolo 2 che stabilisce che siamo tutti uguali in dignità, abbiamo tutti gli stessi diritti fondamentali rispetto a quella dignità. C'è stato un tempo, cari amici, che i laici non avevano timore di dare un nome alla religione dell'articolo 2 della Costituzione; avevano il coraggio di darlo, quel nome. La religione dell'articolo 2 della Costituzione è la religione cristiana..

Oggi molti laici lo hanno dimenticato, oggi molti laici credono che questa religione sia di ostacolo, credono che l'interprete di questa religione, cioè la Chiesa cattolica, sia di impedimento o interferisca, credono che senza quella religione noi saremmo più¹ liberi, renderemmo più omaggio alla libertà individuale. E' un altro grave errore.

I laici hanno bisogno, per decidere su argomenti come questi, della religione dell'articolo 2. Sanno da dove viene quella religione dell'articolo 2, ne sono fieri, sono disposti a testimoniarla e a difenderla. Altri laici, invece, affievoliscono la consapevolezza della religione dell'articolo 2 (il senatore Ichino parlava di una generica tradizione biblica), oppure ritengono la religione cristiana un ostacolo. Noi la pensiamo diversamente, non abbiamo bisogno di nessun ammaestramento, di nessun magistero: la Costituzione ci dà i parametri giuridici e culturali sufficienti per prendere le nostre decisioni.

Chi volesse decidere diversamente sarebbe non soltanto contro gli articoli 2, 32 e 41 della Costituzione e gli altri analoghi, sarebbe anche contro la pietà che si deve a tutti quanti i membri dell'umano consorzio. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut. Molte congratulazioni).